

ca della comunicazione di massa con l'esplosione informatica, al diritto all'ambiente, che ha conosciuto soprattutto negli ultimi decenni una crescita di attenzione e di sensibilità, ai nuovi diritti di cittadinanza. La possibilità di riformare la Costituzione, nella seconda ma anche nella prima parte, non è mai stato, un tabù. Del resto la stessa Carta prevedendo la propria riformabilità ne suggerisce la modalità con votazioni ripetute, maggioranze qualificate e il ricorso al referendum popolare. Il tema dell'inchino di fronte alla Costituzione, quindi, non è un tema costituzionale ma un elemento di battaglia politica.

L'evoluzione della discussione attorno ai principi fondamentali ha fatto grandi passi in avanti in questi ultimi tempi e mai ci si è arresi di fronte ai principi e alle istituzioni sanciti nella Carta. Da Craxi in poi il tema della Grande riforma è entrato nel dibattito corrente. Lo stesso Veltroni, in tempi recentissimi, ha espresso predilezione verso forme di governo non santificate

dalla Carta costituzionale.

La natura della nostra Carta, una costituzione rigida e non una dichiarazione di diritti e doveri, rende assai discutibile la regola monacale dell'«inchino». Anche la più rigorosa religione laica comporta l'adeguamento ai tempi, l'evoluzione, la riforma. Il vero punto invalicabile è che le modifiche, della prima e della seconda parte, debbano essere concepite e realizzate entro il sistema parlamentare e non fuori e/o contro di esso. E per queste ragioni che un'espressione come «inchinarsi davanti alla Costituzione» è una dichiarazione di guerra politica che non corrisponde né alla storia della Costituzione né al dibattito fra le forze costituenti attorno alla sua riformabilità. Si corre viceversa, con il trasformare la Costituzione in un tabù, il rischio gravissimo di definire eversive tutte quelle forze che scelgono la strada della Riforma. E questo non è previsto dalla Costituzione.

«Mia figlia è come Eluana chiede solo acqua e amore»

Il papà di Chiara, in stato vegetativo dal '99: «Vive a casa con noi. I medici ci hanno detto: solo l'affetto può darle una speranza»

L'INTERVISTA / **ROLANDO CIACCI**

Eleonora Barbieri

■ Chiara è un'altra Eluana. Dal 1° febbraio del 1999 la sua vita si chiama stato vegetativo persistente. Il papà Rolando e la mamma Lucia l'hanno portata a casa, a Grosseto. È da nove anni che Chiara vive con loro, accudita e coccolata giorno e notte. «A giugno compirà 33 anni. Era bella come il sole. Anche ora lo è». La battaglia quotidiana di Rolando Ciacci è perché Chiara continui a stare accanto a loro. «Basta che viva: è la nostra luce».

Che cosa è successo a sua figlia?

«Un incidente stradale molto grave. Aveva 22 anni. Arresto cardiaco, l'hanno salvata col defibrillatore, è rimasta 43 giorni in rianimazione. È stata ricoverata a Innsbruck, poi a Grosseto e a Ferrara. Dopo quasi un anno l'abbiamo portata a casa».

Perché?

«Tutti i medici hanno riconosciuto la gravità della situazione di Chiara, tutti hanno detto che non si riprenderà. Però hanno anche aggiunto: se c'è una speranza che recuperi parzialmente potrà accadere soltanto fra le mura domestiche, gli affetti e il calore della sua famiglia. La pensavano così anche in Austria, dove passano per essere più freddi di noi. Comunque non l'avrei mai lasciata in ospedale, la mia Chiara. Se uno vuol bene ai suoi figli li porta a casa, con sé. Non fa come Beppino Englaro».

«Sono presidente dell'Associazione gravi cerebrolesioni acquisite onlus di Grosseto, abbiamo fatto ricorso alla Corte europea contro la sentenza su Eluana e siamo pronti a denunciare il suo omicidio. Abbiamo già attivato gli avvocati».

Non è d'accordo con lui?

«Sono presidente dell'Associazione gravi cerebrolesioni acquisite onlus di Grosseto, abbiamo fatto ricorso alla Corte europea contro la sentenza su Eluana e siamo pronti a denunciare il suo omicidio. Abbiamo già attivato gli avvocati».

Ha mai provato a parlare con Beppino Englaro?

«No. E non vorrei. Lui vuol fare della figlia la pietra miliare dell'introduzione del testamento biologico in Italia. Non c'è compromesso: vuole che Eluana muoia, e che muoia nel modo più vergognoso. Non voglio parlargli».

Lei è credente?

«Sono cattolico, ma non c'entra. La sacralità della vita è un valore per tutti. A maggior ragione per una persona indifesa, come sono Chiara ed Eluana».

Qual è la condizione di sua figlia?

«Ha il sondino per il cibo, ma respira da sola, ti guarda. Sente se le faccio il solletico. Le persone come lei e come Eluana non sono un legno con un cuore che batte: sono persone vive, che hanno il diritto di continuare a vivere. E noi genitori abbiamo l'obbligo

go di accudire i nostri figli: tanto più quando non stanno bene».

Com'è la giornata di Chiara?

«La vita è quello che è, certo non è più come prima. L'incidente di Chiara ci ha sconvolto l'esistenza, la routine. Mia moglie Lucia è eroica: trascorre ventiquattr'ore su ventiquattro con lei. Io durante il giorno lavoro, ho un negozio di fiori. Ho 67 anni, ma devo continuare perché la pensione è bassa, non basterebbe nemmeno per comprare le creme di Chiara. Quando arrivo a casa la alziamo, la mettiamo sulla carrozzina, le diamo da mangiare

con la flebo. Se c'è bel tempo la portiamo fuori a fare un giro. In estate andiamo sempre cinque o sei settimane al mare. Guardi che lei se ne accorge».

In che senso?

«È un essere come noi: entri in casa e ti guarda, ti muovi e ti segue con gli occhi. Quando la spostiamo si vede che è contenta. Il distacco riguarda la comunicazio-

ne. Però a volte risponde con gli occhi».

Risponde alle domande?

«No, ma se le dici: "Chiudi gli occhi piano piano", lei lo fa. Poi però pecchiamo di ingordigia, glielo richiediamo subito, e allora lei non lo fa più. I neurologi mi

dicono: per sua figlia, per il suo cervello devastato muovere gli occhi è come scalare una montagna. Dopo deve riposarsi. Ma nessuno può dire che sia morta, o che non soffra. Ha solo bisogno di acqua e cibo: tutto qui».

Riporterebbe Chiara in ospedale?

«Mai. Mia figlia sta con me e mia moglie. C'è anche la sorella maggiore, sono sicuro che non l'abbandonerebbe mai. Io chiedo al Signore che ci mantenga in buona salute per Chiara. Lo supplico sempre: basta che viva. È la nostra luce. E chi si permette di spegnere queste luci non è un essere umano».

Le cifre

In Italia ci sono oltre duemila pazienti come Elu

In Italia si stima siano tra le 2.000 e le 2.500 le persone che si trovano in una condizione di stato vegetativo, come Eluana Englaro. Un paziente in stato vegetativo ha perso le funzioni neurologiche cognitive e la consapevolezza dell'ambiente intorno a sé, ma mantiene quelle non-cognitive e il ciclo sonno/veglia. Si parla di stato vegetativo persistente per i soggetti che dopo 30 giorni non mostrano segni di ripresa. Questi pazienti aprono gli occhi e possono

mostrare comportamenti come digrignare i denti, fare smorfie, sorridere o piangere. Secondo alcuni esperti, per questi pazienti le possibilità di miglioramento o ripresa sono «pochissime, teoricamente nulle».

La provocazione Ma questa non è eutanasia: è la fine di ogni pietà

di Luigi Amicone

■ Voglio vedere che obiezione c'è all'osservazione del mio amico medico e docente di medicina Giancarlo Cesana: «Posso capire, anche se non giustificare, uno che dopo tanti anni che accudisce e porta sulle spalle una situazione umana come quella di Eluana, dice "non ce la faccio più, aiutatemi". Ma quella donna stava da diciassette anni nelle cure e sulle spalle di altre donne. Che l'accudivano e le volevano bene. Vietare la carità è negare la libertà». E così, Eluana comincia a conoscere la più tremenda delle negazioni. La negazione dell'idratazione e dell'alimentazione. La negazione dell'acqua e delle sostanze nutritive. La negazione della carità e della pietà della vita, in nome della carità e della pietà della morte.

Signori, chiudetevi in camera vostra e guardatevi dentro. Lasciate stare per un attimo gli *expertise* degli illustri costituzionalisti. E la cortina di ferro dell'immenso clamore dato al rispettabile dolo-

re di un padre che nel momento in cui impone il suo caso come materia di una sentenza dello Stato non dovrebbe esigere dagli italiani, dalla politica, dall'uomo della strada, ciò che non ha preteso da se stesso andando in un pubblico tribunale, facendo centinaia di comparizioni televisive, scrivendo libri e facendosi araldo di una svolta così emblematica,

drammatica, storica per l'intera comunità di uomini e donne che vivono sotto lo stesso tetto sociale, politico, sanitario, legislativo, in Italia. Signori, ripeto, chiudetevi con la vostra coscienza in un buco dove non arriva la montagna di chiasso, parole a vanvera, ipocrisia, che insozza la bianca carne morente della povera Eluana. Vi sembra sul serio

rispettoso della Costituzione uccidere una donna così? Vi sembra che la Legge sia sempre e comunque superiore alla vita di un essere umano? Non avete proprio neanche un dubbio che quello che state facendo a Udine è un atto di infinita violenza contro una condizione umana di cui in fondo non sapete niente? Siete proprio così rosi da questa ansia di farla finita, da questa fede certissima, implacabile, non negoziabile, che quello che state facendo è bene?

Ha la tosse, Eluana. E dicono che è un riflesso pavloviano. Cerca l'aria. E dicono che è già morta da diciassette anni. Ha il corpo macerato, non è più quello di una bella e vitale ragazza. E ci vorrebbero far credere che non è la stessa cosa per i corpi delle migliaia di malati, di cancro o di Alzheimer, che non per questo si ammazzano così, come neanche si ammazzano i cavalli. Letteralmente, lo sappiamo, eutanasia significa «dolce morte». O «morte per grazia» come la definì il

decreto di Hitler che per la prima volta nella storia, «il 1° settembre 1939, stabilì

che alle "persone incurabili" doveva essere "concessa una morte pietosa"» (Hannah Arendt). Ma questa non è neanche eutanasia. È la fine di ogni buon senso e di ogni pietà umana. Non è solo Eluana che muore morendo. Mentre lei muore, ricordate queste parole, Signori, quel principio di autodeterminazione (che in questo a caso è anche presunto) fa morire il mondo comune. Perché, che mondo ci rimane da condividere insieme se libertà è ritirarsi nel me stesso irrelato dal resto della comunità umana?

Guardatevi dall'alto di un satellite e immaginate cosa diventerà questa umanità balcanizzata che sempre più si ritira nella solitudine, anticamera della morte. Immaginatevelo questo pazzo zoom. Guardate cosa significa sul serio il principio di assoluta autodeterminazione applicato alla vita umana, alla realtà, alle comunità in cui viviamo. Immaginate questa discesa all'inferno, via via, scendendo dall'autodeterminazione di nazioni e città, all'autodeterminazione di comunità, tribù, etnie, comunità religiose e, infine, individui. Io, tu, Eluana. E tra noi niente. Solo l'autodeterminazione che incrocerà un tu, un noi, una comunità, solo nella morte. È la fine di un mondo. Non solo la fine di